Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

30.3.2012 (23.12.2012) 9.12.2016, 26.4.2018 19.5.2018 10.2019, 5.2020, 23.4.2023

de LAMBERTINIS (I)

XII.5972
de Lambertinis Margarita, oo ante 1.1478 Antonio **de Aristotellibus**

de LAMBERTINIS (II - VI)

XIII.12355
Lambertini, Violante, * dopo 1427; oo Filippo **Manzuoli**, Patrizio di Bologna (1414-1512); "donna veramente leggiarda venusta di parole magnifica e benigna"[1]. Schwester (nicht Tochter !) von Guidantonio L. oo Maddalena Bentivogli[2].

XIV.24710
Lambertini Guidantonio, * 10.1388 (ex 2°), + 1443; oo 1427 Margherita **Malvezzi**, figlia di Gaspare Malvezzi, 1° Conte di Teodorano e Patrizio di Bologna, e di Giovanna **Bentivoglio** dei Signori di Bologna (test. 1474).
1388 sein Taufpate: Carlo Malatesta, Signor di Rimini; Guidantonio di Aldraghetto Lambertini comeSignore di Poggio Renatico e Caprara dal 13.11.1441 (con mero e misto imperio, investito dai Sedici Riformatori), Patrizio di Bologna, Membro dei Sedici Riformatori e degli Otto di Balia dal 1441, Gonfaloniere di Giustizia del Comune di Bologna dal 1443.

Schwester: (XV.62385) Smeralda **Lambertini**, * (bei TAMBA s.u. nicht bekannt, deshalb unklar aus welcher Ehe), (oo [a] Giacomo Farnese di Ancarano) oo Scipione **Gozzadini**, (1398/1401-1482).

XV.49420
Lambertini Aldraghetto, * ca. 1355, + 9.3.1412 decapitato, oo (a) 7.1377 Beatrice de Roberti, + 1386, figlia di Guido de R.; oo (b) ca. 1387 Dialta **Oliva** contessa di

[1] Giovanni Sabadino degli Arienti, Novelle porrettane volgarizzate, a.c. di Giancarlo Bernabei, 1992, p.79. Violante wird auch genannt in: Romanische Forschungen 26 (1909), p.726 (= Siegfried v.Arx, Giovanni Sabadino degli Arienti und seine Porettane ..., 1909, p.56): „Violante Lambertini erinnert sich nach der Erzählung von Pirone, der für verrückt gehalten wird, an die Anekdote des Herolds".
[2] Floriano Dolfo, Lettere ai Gonzaga, a.c. di Marzia Minutelli, Roma 2002, p.571, 27-28.

Piagnano, figlia del Conte Bisaccione Oliva [de Olivis] di Piagnano[3] (er 1362, 1391; 1382 podesta di Bologna, 1393 vicario e luogotenente di Borgo San Sepolcro)[4].
Signore di Poggio Renatico, feudo confiscato nel 1403 e dato ad Uguccione Contrari, reinvestito nel 1412, Patrizio di Bologna, Cavaliere (armato dal Marchese di Mantova) dal 1402, Ambasciatore del Comune di Bologna al Marchese d'Este dal 1390, Capitano delle Armate del Re di Aragona dal 1390). Lui portò alla vittoria gli spagnoli a Valenza e nelle isole Baleari, ed ebbe l'onore di fregiarsi dei colori dello stemma nazionale catalano (giallo e rosso) che da allora (in bande verticali) costituirono lo stemma della famiglia dei principi Lambertini. Aldraghetto ist über seinen Sohn Alberto Vorfahre von Prospero Lambertini (1675-1758), seit 1740 Papst Benedikt XIV.

Ampia biografia di Giorgio TAMBA nel Dizionario Biografico degli Italiani 63 (2004): "Nacque a Bologna intorno al 1355 da Egano di Guido e da Tommasina di Aldraghetto da Castelbarco. Ebbe una sorella, Aylicia, e un fratello, Malatesta, forse figlio naturale di Egano. Del periodo iniziale della sua vita, segnato dalla forte personalità del padre, i soli elementi sicuri attengono ad aspetti strettamente privati. Nel 1377 sposò Beatrice di Guido Roberti da Reggio e ne nacquero Giovanna, Nicolò, Alberto e Carlo. La famiglia della moglie era legata alla casa d'Este da vincoli di vassallaggio e di stretta familiarità, ma il Roberti aveva scelto di abitare a Bologna e comperato terre vicino alla città. Il matrimonio del L. con Beatrice, che il padre dotò di 1000 ducati, rientrava perciò in un contesto in cui agivano da un lato i legami con gli Estensi, che il padre del L. stava allora rinsaldando, e dall'altro l'intento del Roberti di stringere rapporti con una delle più nobili e ricche casate bolognesi. Nel 1386 Beatrice morì, e poco dopo il L. sposò Dialta di Besazione dei conti di Piagnano, dalla quale nacquero Egano, Malatesta, Guidantonio, Amadea e Margherita. Nell'ottobre 1388 il primo di questi figli ebbe come padrino Carlo Malatesta, signore di Rimini: una delle prestigiose relazioni alle quali il L. dedicò anche in seguito grande attenzione. Nel 1389 è testimoniato un suo pellegrinaggio in Terrasanta con largo seguito di amici. Nel 1390 il L. era a Ferrara con il padre e il fratello e in ottobre fu con loro inquisito in Bologna per non aver abbandonato la giurisdizione estense mentre la città era in guerra contro il marchese Alberto (V). A Ferrara restò anche nel 1391, ma nel febbraio 1392, quando Alberto concesse in feudo al padre e al fratello terre e vigneti nel Ferrarese, il L. aveva ripreso dimora nella giurisdizione bolognese. La separazione lo portò a esiti politici diversi da quelli del padre, che aveva fatto dei legami con gli Estensi la sua priorità. Nel settembre 1395 il padre morì e il L., unico erede, divenne titolare di uno dei maggiori patrimoni di Bologna, fondato sulle proprietà immobiliari intorno a Poggio Renatico, e membro di prestigio della oligarchia cittadina. Niccolò (III) d'Este, consapevole dell'importanza di tenere legato a sé il L., il 4 apr. 1396 gli rinnovò tutte le concessioni in feudo elargite al padre; ma le mire mai dismesse di casa d'Este sul territorio bolognese e sulla stessa città rendevano queste concessioni un legame imbarazzante per il L., deciso a fare di Bologna il centro della sua azione economica e politica. Sintomo di tale decisione fu l'effettiva riattivazione del mulino di Caprara di Piano, caparbiamente perseguita dal L. e ottenuta nell'agosto 1398, che costituiva uno strumento di aggregazione dell'ampio territorio circostante e un elemento di rilievo, anche politico, nelle terre al

[3] Vgl. C. Gorzi, La famiglia die Conti di Piagnano e di Pian di Meleto, in: Libertas Perpetua (Museum) X, 1941-42, pp.55-98 sowie W. Tommasoli, Per una storia delle signorie minori fra Marche e Romagna: i conti Oliva di Piandimeleto in: Il convento di Montefiorentino, S.Leo 1982, pp.7-50.
[4] D.i. Bisaccione III mit den Söhnen Ugolino und Roberto und Enkel Ugolino (1420/32).

confine verso Ferrara. Tratti emblematici furono anche i rapporti, di puro prestigio, che il L. instaurò con case regnanti, come quelli con Carlo VI - che nel 1398 concesse di inserire nello stemma gentilizio dei Lambertini le rose dei nobili di Francia -, e con Amedeo VIII conte di Savoia, che assentì a dare il suo nome al primo figlio che gli fosse nato. Riflessi sostanziali ebbe invece la nomina a familiare del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, ottenuta anch'essa nel 1398. Nel marzo 1399 il L. fu nel Collegio degli anziani, quando Giovanni Bentivoglio e Nanne Gozzadini tentarono di scalzare il predominio di Carlo Zambeccari. Il tentativo fallì e il governo bolognese reagì con il bando dei capi rivoltosi, che però poterono rientrare in città dopo la morte di Zambeccari. Il 17 marzo 1400 Bentivoglio fu acclamato signore. Fallì peraltro il suo tentativo di aggregare a sé l'oligarchia cittadina e molti nobili, abbandonata Bologna, trovarono interessata ospitalità nei domini viscontei. All'inizio del 1402, allorché Gian Galeazzo approntò un esercito per assalire Bologna, il L. prese parte all'azione con altri fuorusciti e, dopo la vittoria di Casalecchio del 26 giugno, fu armato cavaliere da Francesco Gonzaga, capitano delle milizie viscontee. Nel luglio il L. fece parte dell'ambasciata che a Pavia recò a Gian Galeazzo l'atto di sottomissione di Bologna. La morte nel settembre 1402 di Gian Galeazzo diede luogo a una nuova lega antiviscontea. A capo delle milizie fu posto Niccolò (III) d'Este che ne affidò il comando a Uguccione Contrari e nel giugno 1403 questi attaccò i centri fortificati sul confine bolognese. Caddero la torre dell'Uccellino e il castello di Poggio Renatico che fu messo a sacco. Nello stesso tempo Niccolò confiscò le proprietà del L. a Ferrara e gli sostituì nelle concessioni feudali il Contrari, al quale assegnò anche Poggio Renatico. La cessione di Bologna alla Chiesa, sanzionata dalla pace separata del 25 ag. 1403 della reggente Caterina Visconti con il legato pontificio Baldassarre Cossa, non mutò la situazione, poiché Niccolò riuscì a mantenere il controllo dei centri sul confine bolognese appena conquistati. Le cronache riportano che solo nel 1408 il L. rientrò in possesso del castello di Poggio Renatico: se ne prese merito il Cossa, ma non sembra che il L. divenisse per questo un suo sostenitore. Assunse invece un ruolo di primo piano nelle file dell'oligarchia, soprattutto dopo che nel maggio 1411 una rivolta aveva dato il potere a elementi popolari. La sua opposizione al nuovo regime parve aperta sedizione e, con alcuni compagni, fu arrestato e condannato a morte. Il L. morì il 9 marzo 1412, decapitato nella piazza Maggiore di Bologna. Aveva dettato in cella il suo testamento: ordinata la restituzione della dote alla seconda moglie, Dialta, e la costituzione di una dote di 500 ducati per le figlie Amadea e Margherita, disposti vari piccoli legati e remissioni di debiti, attribuiva ai nipoti Bartolomeo e Carlo, soli discendenti del suo primo matrimonio, unicamente la quota legittima, e nominava eredi universali Egano, Malatesta e Guidantonio, figli di secondo letto. Non spiegava i motivi di tale trattamento, ma sembra che avessero origini lontane, poiché documenti del 1398 attestano una sua notevole freddezza verso i figli e la famiglia della prima moglie“.

DBI 63 (2004) g. Tamba

LAMBERTINI, Bartolomeo. - Nacque a Bologna poco prima del 1410 da Alberto di Aldraghetto e da Maddalena di Francesco Capelli. Ebbe un fratello minore, Carlo, con cui condivise l'infanzia, segnata da avversità. Orfani presto di entrambi i genitori, subirono nel 1412 l'ostilità del nonno Aldraghetto, che nel testamento lasciò loro la sola quota legittima e nominò eredi universali i loro zii, figli di secondo letto. Ne sortì una profonda frattura tra i due rami dei discendenti di Aldraghetto, evidenziatasi nella

causa promossa nel giugno 1417 dal curatore del L. e del fratello contro gli zii e la madre di costoro per la revoca del testamento e l'apertura della successione *ab intestato*. La causa fu conclusa da una transazione, che non eliminò risentimenti e attriti. La quota legittima e i beni pervenuti man mano ai due fratelli per eredità dalla nonna paterna, dalla madre e dai parenti di questa formarono comunque un patrimonio in grado di assicurare loro condizioni di vita consone a quelle dell'alta nobiltà cittadina.

Schwester (XI.2049) ***de Lambertinis*** *Camilla*, * um 1360/70 , oo um 1390 Andrea **de Bologninis** (+1400). 25.1.1401 als *Domina Camilla filia olim domini Egani de Lambertinis et uxor olim Andree Barthoolomei Bolognini capelle S. Stephani, presentavit unum saccum zetalinii cremisini, brocatis a brochis magnis de auro* sowie *unum saccum panni lane viridis scuri recamatum ad acum de auro fino, cum avibus, zervis, arboribus, in recamatura*[5].

Weitere Schwester (XIV.28885) Bernardina **Lambertini** (+ dopo 1411), oo Matteo **Boiardo**.

Weitere (?) Schwester nach TAMBA: Aylicia **Lambertini** oo 1379 Rizzardo **di San Bonifacio**. Uberto SAN BONIFACIO nennt sie “Elisia” Tochter des Cortesia di Pietro Lambertini – ihr Vater bleibt also ungesichert.

XVI.98840 = XII.4098 = XV.57770
de Lambertinis *Eganus*, * um 1325, + 9.1395 Ferrarra, # 15.9.1395 Bologna, chiesa S.Francesco; oo ca. 1350 Tommasina **da Castelbarco**, * ca. 1330/35, + post 1382, figlia di Aldraghetto, entweder identisch mit a) Aldrighetto di Bonifacio (+ vor 1342), Signore di Castellano, Castelnuovo e Castelcorno. oo zwischen 1331 und 1334 [bzw. ca. 1322 julianisch] mit Belicta (Beta, Elsbet), 1342 Witwe, figlia di Heinrich Graf von Eschenloch (gen. 1316-1343, + ante 10.2.1349) e di Anna von Reichenberg[6] (6 Kinder Castelbarco bekannt: Lucino nat., Anna, Antonia, Beatrice, Bonifacio, Tommasino[7]), oder mit b) Aldrighetto di Federico (+1328/33, oo NN, 6 Kinder: Beatrice, Agnese, Elisabetta, Federico, Azzone). Tommasina wird 1365 unter 74 Frauen genannt, die gegen die Kleiderverordnungen verstossen haben. Da sie Perlen-Knöpfe und einen Hut (*cappuccio*) getragen habe, was gegen die Vorschriften verstosse, wird sie zur Zahlung von 5 Lire verurteilt[8].

---

[5] Laut Kleiderverordnung nach ASB: Registro delle vesti bollate – nach Longhi, 1902, vgl. L. Frati, La vita privata; weiter Beschreibungen von ihrer Kleidung vgl. bei Annarita Battaglioli, Puppattoli e abiti delle dame estensi. Rierche di Luigi Alberto Gandini, Modena 2010, p.101, sowie Almanacco Statistico bolognese, p.120, sowie Archivio Storico Lombardo, 1903.

[6] Ausführlich zu diesem Heinrich v.Eschenloch, nat. Sohn Graf Meinhards II (IV) von Tirol vgl. Justinian Ladurner, Urkundliche Notizen über die Grafen von Eschenloch im Thale Ulten, in: Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols 3 (1866), p.209 ff., hier pp.232-240.

[7] D.i. Tommaso di Castelbarco, + post 1363, Signor di Castellano, Castelnuovo et Castelcorno – sein Sohn Guglielmo +1411, oo Anna Noagarola mit Nachfahren (AT Jean Pierre Masson Josserand). Bei Marco Bettoti, La nobilta trentina, 2002, p.65 heißt er aber tatschächlich Tommasino de Castelbarco.

[8] Catherine Kovesi Killerby, Sunptuary Law in Italy 1200-1500, Oxford Univ. Press, 2002, p.158. Vgl. Mazzoni-Toselli, Racconti storici estratti dall'Archivio Criminale di Bologna, I, 577: „Un'altra signora Lambertini, fu sorpresa dall'Ufficiale delle Corone presso la propria casa, posta nella parrocchia di S. Cataldo, vestita d'una clamide su cui era una abbottonatura di perle non regolamentari e coi cappuccio di forma eccentrica, non consentita dagli Statuti bolognesi. Ne si dette per vinta, perche dopo pochi giorni ando in Chiesa di S. Pietro con lo stesso cappuccio e fu nuovamente multata di certa somma che il marito penso a pagare: vanita della donna, responsabilita dell'uomo!“.

Vassalle und Hofmann der Este[9]; Signore di Poggio Renatico e Patrizio di Bologna, Cavaliere (armato dall'Imperatore), 1355 MdA, 1361 capitano des Gomez Albornoz. 1376 im Rat der 400. 1378 capitano generale von Truppen des Marchese von Ferrara für Manfred Signor von Faenza, erhielt von diesem die „valli secche" bei Ferrara sowie andere Ländereien und Häuser verliehen. 9.2.1378 bzw. 24.2.1378 im Besitz einer Mühle „posto in latere de Chavrara de piano", die 1351 schon Guido in Besitz hatte[10]. Botschafter beim Herzog von Mailand, dann beim Papst, der ihn zum Schildknappen ernannte. 1379 capitano generale der bolognesischen Reiterei, die den Florentinern zu Hilfe gesandt wurden. Präsident der Mark Ancona durch Robert König von Neapel-Sizilien. 23.5.1383 MdA; genannt „conservatore della patria", weil er einen Vertrag Venetico Caccianemicis gegen die „Freiheit" aufgedeckt hatte. 1384 capitano von Ancona, begleitete mit Mannschaften den Legaten, um Besitz von Imola und Forli zu ergreifen. Ausführliche Biographie von Giorgio TAMBA in DBI 53 (2004), p.199: „Nacque a Bologna verso il 1325 da Guido di Egano e da Pina di Ubaldino Malavolti. Nel 1348 Guido ereditò dal padre la vasta proprietà immobiliare che da Poggio Renatico si estendeva in territorio bolognese e ferrarese e un ruolo di forte prestigio in ambito cittadino ed extracittadino per i rapporti nati con gli incarichi pubblici a sostegno della causa oligarchica e guelfa, per i vincoli di vassallaggio con la potente e vicina casa d'Este e, non ultimo, per la venerazione popolare verso la memoria della sorella Imelde. Era un grande lascito e Guido seppe gestirlo. Incrementò le proprietà con acquisti mirati e anticipazioni insolute; ne sviluppò il rendimento ottenendo che gli abitanti di un'ampia zona circostante si servissero unicamente del suo mulino di Caprara di Piano e procurandosi l'autorizzazione a costruire un altro mulino a Ponte Poledrano sul canale Navile. Tanto intensi erano i poteri esercitati da Guido nella zona, che nel marzo 1356 gli abitanti di Poggio Renatico e di Caprara di Piano chiesero al papa, alto sovrano territoriale, di attribuirgliene la piena giurisdizione, ma la richiesta non ebbe riscontro. Ottimi rapporti Guido instaurò con i detentori del potere in Bologna, i Visconti, Giovanni da Oleggio e quindi i legati pontifici. Nel maggio 1355 aiutò l'Oleggio assumendo la custodia della torre dell'Uccellino e ospitando nel 1357 a Poggio Renatico il conte Lando (Corrado Wirtinger) e la sua "grande compagnia" assoldata dal governatore di Bologna; fu dal 1360 varie volte nel Collegio degli anziani, rappresentanti locali nel governo della città retta dai legati pontifici. Seppe inoltre rafforzare i legami sia con gli Estensi, dai quali ricevette in feudo nel 1356 una trentina di appezzamenti con casali e vigneti in territorio ferrarese, sia con istituzioni religiose sensibili alle pratiche di devozione popolare come i carmelitani, che lo resero partecipe dei benefici spirituali del loro Ordine. Le ultime testimonianze su di lui precedono di pochi giorni la morte, avvenuta il 20 apr. 1373, e mostrano che egli reggeva ancora di persona l'intero patrimonio e la famiglia. L'intensa vita del padre è probabilmente all'origine delle scarse notizie di rilievo nella vicenda del L. fino all'aprile 1373. Aveva sposato, intorno al 1350, Tommasina di Aldraghetto da Castelbarco, dalla quale ebbe i figli Aldraghetto e Aylicia. Ebbe anche un altro figlio, Malatesta, forse naturale, avviato alla carriera ecclesiastica. Resta memoria di alcuni suoi acquisti: terre a Gherghenzano e case in città, in "cappella" di S. Cataldo vicino alle case del padre. Il 20 giugno 1361 partecipò alla battaglia di San Ruffillo nelle file dell'esercito bolognese vittorioso sulle milizie di Bernabò Visconti e nella celebrazione della vittoria fu armato cavaliere. Dall'aprile 1373, divenuto ormai titolare di una posizione

[9] Trevor Dean, Land an Power in late medieval Ferrara: The rule of the Este 1350-1450, 1988, pp.83-85.
[10] Bosdari, doc. 17 und 18 sowie p.50.

economica e sociale di grande rilievo, le testimonianze che lo concernono si moltiplicano e ne attestano l'alternarsi della dimora tra Poggio Renatico, Bologna e Ferrara e gli incarichi man mano assunti. Fino all'inizio del 1376 i documenti lo dicono cittadino ferrarese, abitante a Ferrara in contrada Boccacanale, e ne provano la presenza alla corte estense e al seguito del marchese. I legami con gli Estensi ebbero conferma il 14 genn. 1376 quando Niccolò (II) gli rinnovò tutte le concessioni feudali fatte al padre, comprendenti oltre sessanta fondi, il diritto di edificare un mulino e quello di esigere dazi sui passi delle valli. I centri di interesse patrimoniale erano peraltro Bologna, dove il L. acquistò case e botteghe nelle vicinanze di quelle già possedute, e le terre intorno a Poggio Renatico, incrementate da ulteriori acquisti. La rivolta del 19 marzo 1376, che provocò in Bologna la rinascita di un regime di autonomia comunale, aprì al L. uno spazio di iniziativa politica. Primo dei membri del quartiere di Porta Procola del ricostituito Consiglio generale, guidò i nobili che il 25 marzo scortarono a Ferrara il legato pontificio di Bologna, il cardinale Guglielmo Noellet, costretto ad abbandonare la città. Inviato con Francesco Ramponi a Bernabò e Galeazzo Visconti, ne riportò l'accettazione del nuovo regime e la formale proposta di una lega comprendente anche Firenze. A Poggio Renatico iniziò nel maggio 1377 la costruzione di un palazzo all'interno del castello. Il contesto in cui si collocavano questi episodi era comunque ancora quello di un forte legame con Ferrara e la corte estense. Nel luglio 1377 il figlio Aldraghetto sposò Beatrice di Guido Roberti, famiglia molto vicina agli Estensi, e il 6 ottobre il L. rinnovò a Niccolò (II), che gli aveva concesso altri feudi in territorio ferrarese, il giuramento di vassallo. Col 1378 e per quasi un decennio, il L., senza rinnegare tale legame, prese dimora in ambito bolognese. Specchio e, forse, motivo di questa svolta, la decisione con cui il 24 febbr. 1378 gli Anziani accolsero la sua richiesta di ripristinare i suoi diritti sui mulini nella zona di Poggio Renatico. La decisione si basò su un giudizio di legittimità dei dottori dello Studio Sante Dainesi e Giovanni da Legnano (Giovanni Oldrendi); ma nella motivazione gli Anziani fecero esplicito riferimento agli impegni del L. a sostegno del governo bolognese. In questo momento gli interessi del L. sembravano dunque trovare consonanza nelle iniziative del nuovo regime, e di tali iniziative il L. divenne anche uno dei protagonisti, chiamato anzitutto a incarichi di carattere militare. Nel 1378 fu capitano generale delle milizie con cui Bologna e Niccolò d'Este combatterono i Manfredi, signori di Faenza, e i Pepoli, loro alleati, che, protetti dai Visconti, aspiravano a riprendere il dominio in Bologna. Nel 1379 guidò un contingente di 400 cavalieri di Bologna in aiuto di Firenze, minacciata dalla Compagnia della rosa di Alberico da Barbiano. Nel 1380 fu di nuovo in aiuto di Firenze, assediata dagli Ungari di Carlo d'Angiò Durazzo, e guidò il contingente che assicurò a Bologna il controllo del castello di Bruscoli sul confine toscano. Il massimo impegno quale comandante militare fu quello richiesto al L. dalla sua partecipazione alla guerra combattuta da Bologna nel 1385 contro Alberico da Barbiano per il controllo di San Prospero e di Barbiano, centri del territorio di Imola, di recente acquisito al dominio di Bologna, e di Lugo e Cotignola, oggetto di pretese più o meno giustificate degli Estensi, dei Manfredi e di vari capitani di ventura. I primi esiti della guerra furono disastrosi per Bologna: il 25 febbraio le sue milizie al comando del gonfaloniere Ramberto Bazaleri, cui si erano uniti contingenti al soldo di Firenze e degli Estensi, furono sbaragliate da Alberico da Barbiano. Responsabile della sconfitta fu ritenuto Bazaleri per la presunzione con cui aveva rifiutato di seguire i consigli dei più esperti capitani alleati, ma il discredito colpì anche gli altri comandanti bolognesi, tra cui il L., che la voce popolare, ripresa con sarcasmo dal

contemporaneo Matteo Griffoni, accusò di aver avuto negli speroni l'arma migliore (*Memoriale*, p. 79). Il giudizio, riferito al L., era forse infondato, come è dato desumere dal seguito della guerra. Ai primi di marzo gli Anziani, richiamati il Bazaleri e gli altri capitani bolognesi, affidarono il comando al L. e gli inviarono denaro per sostenerne l'azione e avvisi sui movimenti delle milizie avversarie. Ma, oltre che dai nemici, il L. dovette guardarsi dagli alleati e in particolare dal conte Lucio di Lando che, assoldato da Bologna, si era accordato con gli avversari. Il L., accortosi del tradimento, ne annullò gli effetti portando ai suoi ordini gran parte delle milizie reclutate dal conte. Altre difficoltà le provocava l'alleato Niccolò d'Este, le cui milizie al comando di Filippo Guazzalotti erano interessate più a estendere i domini di casa d'Este che a riaffermare i diritti dell'alleato bolognese. L'assenso degli Anziani a una presenza formalmente paritetica dei due alleati consentì la favorevole conclusione di questa fase della guerra e il 9 maggio 1385 i due capitani entrarono insieme nel castello di Barbiano. A questa fase altre ne seguirono, anche di segno diverso e con l'intervento di altri protagonisti, tra cui Astorre Manfredi, spesso alleato di Bologna, ma della cui lealtà si era altrettanto spesso dubitato. E quando nel 1386 il Manfredi assoldò Lucio di Lando, gli Anziani inviarono le milizie di Bologna a devastare il territorio di Faenza: le guidò il L. e questo fu l'ultimo suo comando militare di rilievo a sostegno del governo bolognese. Fino al 1386 l'impegno del L. non si era peraltro limitato al campo militare. Sempre eletto nel Consiglio generale, era stato anziano in luglio-agosto 1381, gennaio-febbraio 1384 e luglio-agosto 1385. In precedenza, nell'aprile 1378, era stato inviato con Roberto da Saliceto al nuovo papa Urbano VI per saggiarne gli intenti verso il regime bolognese e nel luglio 1382 con Ugolino Scappi in Lombardia a incontrare Luigi d'Angiò, che alla testa di 15.000 cavalieri si dirigeva verso il Regno di Napoli, per stornare la minaccia di un saccheggio del territorio bolognese. Fu anche inviato a Ferrara, in grazia evidentemente dei suoi rapporti con gli Estensi, nel febbraio 1381, nell'agosto 1383 e infine nel marzo 1387. Del decennio bolognese 1376-86 i documenti attestano anche avvenimenti strettamente privati: nel marzo 1379 il matrimonio della figlia Aylicia con il conte Rizzardo di San Bonifacio; nel dicembre 1382 l'intervento della moglie Tommasina a fianco del procuratore del L., Tarlato Beccadelli, per la stipula di contratti di concessione a Poggio Renatico; nel novembre 1384 la decisione degli Anziani che sanzionò i suoi diritti circa l'attività del mulino di Caprara di Piano. Interesse particolare riveste la sua denuncia d'estimo del 1385, contenente l'elenco dei beni in Bologna e contado. A fronte dei pochi beni in città - una grande casa in cappella di S. Cataldo, tre botteghe, un altro immobile e una possessione nella guardia con vigneto e mulino[11] - sta la vasta proprietà nel contado, a Poggio Renatico e in località vicine: due mulini, dieci vaste possessioni per oltre 500 ettari, una sessantina di appezzamenti minori, diversi dei quali coltivati a vigneto e con case, varie case a Poggio Renatico, sei grandi valli, per una stima totale di 17.000 lire. Dal 1389 il L. riprese dimora a Ferrara, dove acquistò altri immobili. "Provisonato" di Alberto (V) d'Este, in aprile ottenne in feudo diciotto fondi nel contado ferrarese. Oltre alla evidente amicizia che gli portava l'Estense è probabile che nel trasferimento degli interessi e della dimora del L. da Bologna a Ferrara abbia avuto un ruolo il fatto che tra il 1387 e il 1388 il governo di Bologna era caduto in mano a un ristretto gruppo di

[11] Vgl. Colin Arnaud, 2017, pp.364, 273, 84 zum Haus (dies im Wert von 5000 lib.); dazu eine Bude in der *contrata lanarolum sive armarie*; daneben wohnte die Witwe des Cortesia Lambertini (vgl. oben zu ihrer möglichen Tochter Aylicia); eine dem Egano gehörende Wechselbude diente auch als Wohnsitz von *Philippus de Guidottis*.

banchieri cittadini. La confessione resa nel novembre 1389 da Giovanni Isolani, un esponente dei Maltraversi che avevano cercato di ostacolare questo nuovo corso, rivela che essi pensavano di coinvolgere il L. nella loro azione. Fu solo un'intenzione: il L. non si mosse da Ferrara e qui alla fine di aprile del 1390 Alberto d'Este gli rinnovò il feudo sulle valli già concesso al padre. Negli stessi giorni Gian Galeazzo Visconti attaccava Bologna con l'aiuto di Francesco Gonzaga e dello stesso Alberto che aveva rotto la lunga alleanza del suo predecessore con Firenze e Bologna. Agli scontri tra milizie seguirono provvedimenti punitivi nei confronti dei cittadini accusati d'intesa coi nemici. Nel luglio il governo di Bologna ordinò il rientro di coloro che si trovavano nei territori avversari. L'8 ottobre fu promossa un'azione penale contro gli inosservanti e tra gli inquisiti per essere rimasti in territorio estense erano il L. e i figli Aldraghetto e Malatesta. Intanto la reazione militare di Bologna induceva l'Este a cessare la guerra e ad abbandonare l'alleanza col Visconti. Il trattato di pace siglato ai primi di novembre annullò probabilmente l'azione penale avviata pochi giorni prima, ma non convinse il L. a rientrare a Bologna, dove comparve solo nel febbraio seguente quale uno degli alti dignitari che accompagnavano Alberto d'Este, diretto in pellegrinaggio a Roma. Per indurre il L. a una collaborazione significativa, nel giugno 1392 il Comune di Bologna gli restituì il controllo del castello di Poggio Renatico, che in precedenza aveva avocato a sé, chiedendogli di impegnarsi con giuramento a custodirlo nell'interesse del Comune. Il L. giurò e per lui prestarono fideiussione una quindicina di esponenti della nobiltà cittadina. La restituzione del castello, se non indusse il L. a rientrare a Bologna, ne facilitò almeno la ripresa del contatto con Poggio Renatico, la sua grande proprietà immobiliare e le relative concessioni, attestate da un documento del luglio 1393. Ma il legame con Ferrara e la corte estense ormai prevaleva. Provisionato anche del giovanissimo Niccolò (III), il 22 luglio 1394 il L. ottenne il rinnovo di tutte le concessioni feudali. A Ferrara il L. trascorse l'ultimo periodo della sua vita e vi morì agli inizi del settembre 1395; il giorno 15 il suo corpo fu traslato a Bologna e sepolto con solenni esequie presso la chiesa di S. Francesco“.

XVII.
de Lambertinis Guido, * um 1305 (ex 1°), + post 14.9.1353 / 1360; oo Pina **Malavolti**, figlia di Ubaldino Malavolti e Bernardina **Baccalieri**. Donna Pina, sposa di Guido Lambertini, ebbe una contravvenzione per essersi messo in testa un chiassoso cappellino nell'andare a S. Maria in Monte.
1331 unter den savi der Stadt durch Bertoldo d'Este. Hatte das halbe Wegegeld der „casa selvatica“ und von Aldrovandino d'Este, Marchese von Ferrara mit Ländereien und Häusern belehnt, die dieser vorher dem Filippo Zaccario Pagano gegeben hatte. 1357 erster Herr von Poggio Rognatico (Poggio Renatico) seiner Familie, welches Kastell zuvor den Guastavillani gehört haben soll. Allerdings sind schon sein Vater und Großvater mindestens seit 1294 mit Landbesitz hier nachweisbar und sein Urururgroßvater Guido (= XXII) hatte schon 1233 um die Burg von Rognatico herum Besitz und später ein Haus bei Rognatico (s.u.). Dessen Vater Guido (= XXIII) erwirbt schon 1209 das ganze Gelände um die Burg herum (s.u.), d.h. also, dass die Burg selbst schon vorher oder eben noch nicht im Besitz der Familie war[12]. 14.9.1353 Verleihung des 3. Teils des Hofes von Trecentola durch die Abtei Nonantola an *nobili*

[12] Vgl. Anhang 1.

et egregio militi d. Guidoni filio olim excellentissimi militis d. Egani de Lambertinis civis Bononie[13].

XVIII.
de Lambertinis Eganus, * ca. 1282 (wenn von Sillana), + Test. 18.7.1348[14], morto poco dopo (peste), ante 23.7.1348[15]; oo (a) Tomasa **Guastavillani** (1302[16]), figlia di Villano detto Guastavillano di Bonincontro G. e di Bartolomea **Ariosti** (+1315), oo (b) nicht um 1305[17], sondern 1316 (Mitgift 600 lib.)[18] Castoria Galuzzi[19] (*um 1290/95, +post 26.4.1354[20] und ante 26.4.1356), figlia di Pietro di Riguzio G. e Mea Ghislieri. Aus dieser Ehe stammt beata Imelda L. (ca. 1320/21-1333)[21].
1301 pachtet er Land a canneto sowie Wiesen- und Ackerland in Poggio Renatico, genannt „Segaticcio"[22], 1305 als „Egano qd. Lambertino Cattaneo qd. Giacobini de' Lambertini" zusammen mit seinem Onkel Guido aus der Pfarrei S.Maria Maggiore auf 20.000 Lib. veranschlagt[23], im Original lautet der Eintrag *Dominus Guido Cataneus quondam domini Jacobini de Lambertinis, Dominus Eganus eius nepos et filius quondam Lambertini Catanii quondam Jacobini de Lambertinis* und ist in der Pfarrei *S. Tecla strate S.Stefani* zu finden[24]. 1314 verpachtet er (als Emphyteuse) für 29 Jahre ein Stück Ackerland von 5 Tornaturen in Cararia di Piano, genannt „Molino del Gorgo", desgleichen 1316 ebenfalls für 29 Jahre *unum casamentum* von 2 Tornaturen und 24 tavole in Poggio Renatico[25].1316 governatore di Perugia, 1318 Ewerbung von 26 Tornaturen Wiesenland in Santa Maria in Duno zum Preis von 9 lib.bon. pro Tornature[26]. 1319 Verpachtung eines Gutes und dreier Liegenschaften in Gherghenzano für 9 Jahre[27]. 1320 podestà di Città di Castello, 1323 podestà di Rimini, capitano di Firenze, 1329 vicario di Brescia, podestà di Orvieto, 1326 ambasciatore a Venezia e cavaliere per i Malatesta di Rimnini. Erhielt von den Anzianen das Kastell dell'Occellino und vom Kardinal von Ostia eine Mühle[28]. Am 13.1.1329 als erster in die wiederhergestellte Würde eines Volkscapitans von Florenz gewählt, als welcher er noch am 11.10. amtete[29]. 1331 capitano generale dei

[13] G. Tiraboschi, Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola, Tom.I, 1784, pp.289-290.
[14] S. Kelly Wray, 2009, p.201 nach ASB: Mem. Vol.229, fol. 378r.
[15] Ibidem, p.201, ann.27 (heirs of Egano).
[16] BCA: Carrati 908, p.71.
[17] Nach Longhi, 1902, pp.123 und 178 „1300" bzw. „kurz nach 1300"; ibd., p.117 aber „1330", was als Verschreibung Longhis zu werten ist.
[18] BCA: Carrati B 908, p.85.
[19] Nach Longhi, 1902, p.111 ausdrücklich als Mutter von Guido und der Beata Imelda. Dies ist von den Daten her (1316 !) unwahrscheinlich und außerdem dürfte Poggio Renatico (das Kastell) auf dem Erbweg über die Guastavillani an Guido gekommen sein.
[20] Sie vergibt als Witwe ein Haus zur Dotierung eines Altars in S.Maria di Galuzzi (Guidicini, Cose not., p.392).
[21] Vgl. P. Timoteo Centi O.P., La Beata Imelda Lambertini vergine domenicana con studio critico e documenti inediti.
[22] Montanari, p.330.
[23] Longhi, 1902, p.115 nach Estimi 1305, I, fol.130.
[24] ASB: Estimi I/5, Quartiere P. Ravennata, cap. S. Tecla strate S. Stefani, fol.29v.
[25] Montanari, p.331.
[26] Montanari, p.330.
[27] Montanari, p.331.
[28] Dolfi, pp.438-439.
[29] Davidsohn, Forschungen IV, p.557. T. Alfonsi O.P., La Beata Imelda Lambertini, Bologna 1927, 16 ss. Egano de' Lambertini era Capitano difensore del Comune e del popolo fiorentino il 23 gennaio 1329 (st. fior. 1328), e rimase in tale carica certamente fino a tutto il mese di ottobre dello stesso anno. («*In Dei nomine. amen. Anno salutifere Incarnationis millesimo trecentesimo vigesimo octavo. Indictione duodecima, die vigesimo tertio mensis ianuarii Consilium centum virorum ac consilium speciale et generale domini Capitanei et populi*

Bolognesi. Ampia biografia di Giorgio TAMBA nel DBI: “Nacque a Bologna nel 1282 da Lambertino di Iacopino e da Villana di Scotto da Castel de' Britti. Ebbe due sorelle, Tiberga e Tommasina. Nel 1302 sposò Tommasina (Misina) di Villano Guastavillani e ne ebbe un figlio, Guido. Nel 1303 il padre morì e al L., unico erede e ancora minorenne, si affiancò quale curatore lo zio Guido, che aveva sempre collaborato con Lambertino nella gestione dei beni familiari da loro ereditati nel 1240. Il patrimonio era costituito da alcune case in città e da un'estesa proprietà immobiliare nella pianura tra Bologna e Ferrara, concentrata intorno a Poggio Renatico: case e terre erano oggetto, in gran parte, di concessioni a privati con vincolo di vassallaggio. Guido e Lambertino si erano impegnati anche in prestiti e anticipazioni di sementi ai concessionari e agli abitanti; con compere mirate e acquisizioni per mancati rimborsi avevano incrementato la proprietà a Poggio Renatico e in località limitrofe. Nell'agosto 1307 morì Guido che, privo di discendenti diretti, aveva nominato anch'egli il L. erede universale. L'estimo presentato dal L. pochi mesi dopo rivela un patrimonio di quasi 6000 lire. La proprietà comprendeva una casa in città, in "cappella" di S. Stefano, una vigna nella guardia e molte terre nel contado, intorno a Poggio Renatico: oltre 50 appezzamenti per circa 315 ettari, 22 case e 3 grandi valli. Dell'eredità dello zio Guido il L. evidenziava le passività - legati per quasi 4000 lire -, ma le poste attive erano certo superiori, dato che una precedente denuncia congiunta del L. e dello zio faceva ascendere a 20.000 lire il valore del loro patrimonio. La progressiva acquisizione dell'eredità, completata nel 1309, e la gestione dell'intera proprietà furono, nel successivo decennio, al centro degli interessi del L., che applicò i criteri già seguiti dal padre e dallo zio: acquisì altri appezzamenti coltivati e valli, e comprò dai Guastavillani un mulino a Caprara di Piano. Limitati furono invece gli impegni finanziari: pochi prestiti rivolti a congiunti o da questi provenienti, le usuali anticipazioni ai concessionari delle sue terre e ad abitanti della zona. Dalla dichiarazione d'estimo del 1329, di cui resta solo un frammento, si deduce che la proprietà fondiaria si era ulteriormente arricchita, ma che i redditi delle terre intorno a Poggio Renatico, nucleo centrale della proprietà, erano stati compromessi da tre anni di continue inondazioni. Da tale dichiarazione risulta che il L. si era trasferito dalla cappella di S. Stefano a quella di S. Cataldo, la cui chiesa era patronato del suo gruppo familiare. Affacciata su piazza Maggiore era la sede tradizionale dei Lambertini e molti di essi abitavano le case circostanti. Anche il nucleo familiare del L. si era nel contempo modificato: morta nel 1315 Tommasina, il L. aveva sposato qualche anno dopo Castora di Pietro Galluzzi e dal secondo matrimonio era nata Imelde. Nella casa di S. Cataldo risiedevano anche una ventina tra servi e collaboratori del L. e altri erano nelle sue proprietà nel contado: tutte persone il cui mantenimento il L. dichiarava necessario al suo stato e al suo onore. Nel frattempo il suo interesse si era esteso a quegli incarichi pubblici dai quali si era a lungo tenuto lontano. Anche negli anni in cui Bologna, alla testa della Lega guelfa con Firenze, era stata fortemente impegnata a contrastare Enrico VII, il coinvolgimento del L. era stato molto scarso. I documenti ne indicano la presenza tra i nobili che nel 1310 accompagnarono in un breve viaggio a Roma il cardinale Armand Pelagrue, legato pontificio a sostegno dei guelfi di Emilia e Toscana, e l'inclusione nell'elenco dei tanti bolognesi che nel maggio 1313 Enrico VII accusò di

---

florentini. Nobilis miles dominus Eghanus de Lambertinis de bononia...», Provvisioni, in Archivio di Stato di Firenze, 25 fol. 33. Vedi ibid. fino al fol. 77v, fine ottobre 1329. - *In nomine Christi. Amen. Tempore nobilium et sapientum virorum dominorum Tebaldi de Castro novo potestatis et Eghani de Lambertinis de bonomia, Capitanei et delensoris, comunis et populi civitatis florentie*... 1329 (st. fior. 1328), 25 gennaio; Missive, Signori, Reg. I Cancelleria 4).

aver agito a danno dell'Impero. Note di cronache lo segnalano anche tra i cavalieri inviati da Bologna nel 1315 in aiuto di Firenze e membro nel 1316 di una ambasceria inviata a Treviso: tutti impegni di breve durata e di modesto rilievo. Nel decennio seguente le cose mutarono. Nell'aprile 1322 il L. fu uno dei quattro magnati preposti con altrettanti popolari a un contingente di 200 mercenari tedeschi assoldati dagli Anziani per contrastare i sostenitori di Romeo Pepoli, dopo il fallimento del suo tentativo di signoria personale. A Bologna aveva assunto il potere un regime guelfo ed è in questo contesto che vanno inquadrati anche i successivi incarichi del L. in città e all'esterno. Nel 1326 fu alla difesa della torre dell'Uccellino, fortilizio a presidio del confine verso Ferrara, e membro delle due delegazioni inviate da Bologna a Carlo d'Angiò, eletto signore di Firenze; nel 1331 fu alla guida di milizie cittadine impegnate nelle azioni promosse dal legato pontificio, il cardinale Bertrand du Poujet, signore di Bologna. Di maggior rilievo furono gli incarichi esterni. Nel 1324 fu chiamato podestà a Rimini, retta dalla signoria dei Malatesta coi quali anche in seguito il L. mantenne ottimi rapporti. Nel 1329 fu capitano del Popolo a Firenze e in tale veste presentò in Consiglio le proposte della riforma istituzionale con cui una ristretta oligarchia guelfa si garantì a lungo il predominio. Tra settembre e ottobre condusse anche una spedizione militare in Val di Nievole nel contesto della lunga azione con cui Firenze assoggettò Montecatini. Nel 1330 fu di nuovo podestà a Rimini e subito dopo fu nominato da Roberto d'Angiò suo vicario a Brescia, minacciata dalle milizie di Mastino (II) Della Scala. Nel 1331 fu podestà a Orvieto e nel novembre 1334, dopo che a marzo la cacciata di Bertrand du Poujet da Bologna aveva già reso evidente il fallimento della politica guelfa nella regione, fu chiamato ancora quale podestà a Rimini, l'ultimo suo incarico pubblico. Ad accentuare i riflessi negativi del mutato contesto politico sugli incarichi pubblici concorsero forse anche vicende private. Nell'aprile 1333 il figlio Guido, combattendo nell'esercito inviato da Bertrand du Poujet ad assalire Ferrara, era stato fatto prigioniero e il suo riscatto era costato 1400 fiorini. Nel maggio seguente la figlia Imelde, giovane novizia nel monastero domenicano di S. Maria Maddalena di Valdipietra, morì in un'esperienza di ascesi mistica, fatto che dette origine a una venerazione popolare durata secoli. L'interesse del L. tornò allora ad accentrarsi sulla gestione del patrimonio. Ne sono testimonianza le cause promosse contro persone accusate di danni alle sue proprietà e per risolvere vecchie questioni ereditarie e l'acquisto in serie di piccoli appezzamenti intorno a Poggio Renatico. L'impegno con cui il L. gestiva i suoi beni indusse, nell'aprile 1342, altri grandi proprietari che avevano visto compromessi dalle inondazioni i redditi delle terre tra Galliera e Poggio Renatico ad associarsi, affidando al L. la ricerca e il coordinamento degli interventi atti a regolare il deflusso delle acque. A integrare il quadro della sua gestione di terre tra Bologna e Ferrara stanno i legami che il L. strinse con gli Estensi. Fin dal 1294 i signori di Ferrara avevano cercato di legare a sé con concessioni feudali i membri della famiglia Lambertini, le cui proprietà in zona di confine rivestivano un evidente valore strategico. Con la fine del regime di Bertrand du Poujet erano caduti i motivi di scontro tra Bologna e gli Estensi e si era nel contempo raffreddato l'impegno del L. in incarichi pubblici a sostegno della causa guelfa. Le sollecitazioni fatte al L. per un legame coi signori di Ferrara si fecero allora più pressanti. Una prima apertura si ebbe nel 1335, quando il nobile ferrarese Nicolò de' Medici acquistò tramite Guido, figlio del L., una terra valliva con bosco e canale tra Bologna e Ferrara, per cederla in affitto al L. stesso. Nel gennaio 1340 Obizzo (III) d'Este concesse in feudo al L. una posta di mulino a Codognola, lungo il canale Navile, in territorio ferrarese, e nel giugno 1347 lo investì,

insieme col figlio Guido, del feudo di vari appezzamenti vallivi intorno a San Martino, tra Poggio Renatico e Ferrara. Il legame di dipendenza così creato costituì da allora un elemento centrale nelle vicende del L. e dei suoi discendenti e non mancò di influire sui rapporti tra gli Estensi e Bologna, oggetto delle loro mire più o meno nascoste. L'investitura del 1347 fu l'ultimo episodio di rilievo della vita del Lambertini. Rifugiatosi nell'eremo di Camaldoli per sfuggire alla peste, il 16 luglio 1348 dettò un codicillo a integrazione del suo testamento, e poco dopo morì".

XIX.
de Lambertinis *Lambertinus* (VI) *Cattaneus*, * ca. 1260, + 1303 (post 1302 und ante 1305); oo 1281 (Mitgift 460 lib.)[30] Sillana/Villana **de Castel de Britti** (1317), figlia di *Scottus de Castrobrittonum.*
Am 7.7.1273 erscheinen die Brüder *Dominus Guido et dominus Lambertinus fratres et filii quondam domini Jacobini* [...] *de Lambertinis* als *patroni plebis S. Martini in Argele*[31]. 1292 sind beide Mitglieder im Rat der 2000; am 9.9.1294 erhalten *Dominus Guido et dominus Lambetinus Catanei fratres et filii quondam Jacobini de Lambertinis* ein *casamentum ad affictum in curia Rognatici*[32]. 1296 gewährt er in soccida zwei Ochsen für 20 Körbe Getreide *ad laborandum ad meditatem lucri et damni*[33], desgleichen 1301 23 Ochsen und 1 bovello für eine Abgabe von 40 lib. Bon. jährlich[34]. 1298 ist er Schuldner von 100 lib. Bon. per mutuo[35]. Verkauft 6 Tornaturen Land in Poggio Renatico, die Örtlichkeit „Carbonara", 1302 erwirbt er in Poggio Renatico, Örtlichkeit „Pizanetico" ein Stück Land[36]. Zusammen mit seinem Bruder Guido (als „della capella di S. Stefano") erwerben sie zwei Häuser mit casamento, Hof und aia in Poggio Renatico sowie eine Mietswohnung *cum uno medale de paleis* in Gherghenzano für 15 lib. bon.[37].1301 erwerben sie folgende Landstücke: Land mit Wiese, canneto, Wald „terra sterpelata" und „valle pescosa" in Poggio Renatico; 2 Stücke („a prato, bosco, canneto, sterpelata und proda) in Poggio Renatico, valli di Meladello und Trecentola; ebd. Ein Stück und valle; 8 Stücke mit wiese, Wald, sterpelata a canneto proda und valli pescose ebd.; 1 Stück von 10 Tornaturen Weinland ebd., Örtilichlkeit „Vezzola"; 10 Tornaturen und 4 Tornaturen Ackerland ebd. im „Campo del Sorbo"; 10 Tornaturen Ackerland ebd. Im „Campo del sorbo" per cessione di diritti. 1297 verpachten sie 1 Landstück casamentata mit Weinberg in San Martino in Argine und eine weitere Mietswohnung für ein Jahr, gemäß der Miete von 3 lib. bon. und der Abgabe von einem Paar Kapaunen an Weihnachten. 1299 mieten sie ein Haus mit Hof, Brunnen, aia und Garten in Poggio Renatico. 1301 verpachten sie ihr gesamtes Land an Wiesen, Wald, canneto in Poggio Renatico für vier Jahre. 1298 sind sie Gläubiger auf 100 solidi bon. über einen Wechsel mit halbjähriger Fälligkeit, 1299 desgleichen von 5 lib. bon. und 14 sol., desgleichen 1301 von 1200 lib. bon. per cessione di diritti[38]. Er und sein Bruder Guido Cattaneus (genannt 1266 bis 1307) sind sorgfältig zu unterscheiden von dem gleichnamigen Brüderpaar Guido (gen. 1237-1261) und Lambertinus (gen. 1237-1257), Söhne des

[30] BCA. Carrati 908, p.20.
[31] ASB: Archivio Lambertini 2, Instromenti 1251-1276, n.52.
[32] Sarti, pp.463-464, Ann.14.
[33] Montanari, p.330.
[34] Montanari, p.331.
[35] Montanari, p.331.
[36] Montanari, pp.328, 329.
[37] Montanari, p.328.
[38] Montanari, pp.329-332.

Jacobinus filius quondam domini Lamberti Guidonis de Lambertino (dieser Jacobinus gen. 1221 - Testament 1237, qd. 1242, verheiratet mit Giburga, während der andere Jacobinus = XVI. Im Jahr 1265 lebt)

XX.
de Lambertinis *Jacobinus* (o *Jacobinus Lamberti Guidonis* [-][39] *Lambertini*), * ca. 1230/40, + post 2.1.1265 und ante 1267.
Als *Jacobinus quondam Lamberti Guidonis* [-] *Lambertini* kauft er am 2.1.1265 Weinland *posite ad Rognaticum in loco qui dicitur capud Rugnatici*[40]. Von 1270 bis 1309 sind die Häuser von Giacomino, Guido, Lambertino und Egano – also Vater, Söhne und ein Enkel, in der via S.Stefano in der Nähe des Palazzo Amorini bzw. des vicario Pepoli bekannt[41].

XXI.
Lambertus Guidonis [-] ***Lambertini***, * ca. 1210, + ante 2.1.1265, wahrscheinlich schon vor 1256, da nicht er, sondern nur seine Verwandten, insbesondere sein Bruder Lambertinus (III) 1245/73 in der Leibeigenen-Besitzerliste verzeichnet sind.

Corrispondenza con dott. Chiaraluce a causa del podesta di Todi 1245 di nome Lambertino guidonis Lambertini: I dati concernenti Lambertino (III) sono questi: 1249 Lambertino di Guidone Lambertini fatto cavaliere (Ghirardacci I, p.178); 2.7.1252 capitano del popolo di Firenze; 9.12.1251 insieme al padre (vedi sotto); 1256 possiede 36 servi della gleba come D. Lambertinus Guidonis Lambertini (Liber Paradisus, pp.41-42,115); 1256 Podesta di Brescia; 1257 Podesta di Lodi - sicuramente quello personaggio da Lei indicato per 1245 come Podesta di Todi ! Il 19.3.1271 Lambertinus qd. d. Guidonis Lambertini de Lambertinis vende 19.3.1271 terra in curia Duglioli (ASB: S.Michele in Bosco 6/2178, nr.14); Testamento 8.10.1273; 14.11.1273 vivente com testimone D. Lambertinus Guidonis Lambertini e avo del venditore (Gozzadini, Torri, nr. 91)

Il Lambertino dei Lambertini del 1249 (Fossalta) puo essere identificato a) con Lambertino (III) 1249/73 o b) anche col suo cugino di primo grado Lambertinus (II) del 1221, 1225, figlio di Lambertus (VIII) 1209/21 - fratello del Guido 1207/37 (1251 ?); questo Lambertinus (II) del 1221 e 1225 a mio avviso e forse lo stesso "Lambertinus" 1216 Podesta di Vicenza e 1226 Podesta di Verona (ma macano prove attraverso documenti originali).

La piu grande plausibilita come quel Lambertino a Fossalta a mio parere deve a Lambertino (II), 1249/73. Lambertino (II) e meno probabile, perche mai conosciuto dopo 1225 e 1226.

XXII.
Guido [-] ***Lambertini*** (1249, 1251) o *Guido* (III) *Guidonis Lambertini*, * ca. 1180, + ante 1258.
Das (Pseudo-)Patronym „Lambertini“ i.J. 1249 und 1251 ist als Quasi-Cognomen zu werten. Einige Daten zwischen 1207 und 1212 beziehe ich auf den älteren Guido (XXIII), da man sonst annehmen müßte, daß diese Nennungen (talis „*Lambertini*“)

[39] Vgl. die vollständige Patronymreihe seines Großvaters von 1251: hier ein weiteres Patronym „Guidonis“ zu ergänzen.
[40] ASB: Archivio Lambertini, cart.2, n.37 = Wandruszka, 1993, p.374.
[41] Longhi, 1902, p.114 nach Guidicini, Cose notabili V, pp.101, 103.

ein Quasi-Cognomen bedeuten). Guido (XXII) tritt aber ab 1209 immer mit vollständiger Patronymreihe auf, erst später ab 1249 finden wir ein Quasi-Cognomen. Folglich können wir nicht entscheiden, ob der iudex *Lambertus* ***Lambertinorum*** (FN in Form des Genitiv Plural) sich auf Guidos (XXIII) Bruder Lambertus (1176, 1209, 1212) oder Guidos (XXII) Bruder Lambertus (1216, Test. 1221) bezieht. 1209 *Guido Guidonis Lambertini* zusammen mit *Lambertus Guidonis Lambertini*, seinem Bruder anwesend beim Bündnisvertrtag zwischen Bologna und Reggio[42]. 1211 und 1216 Podestà von Faenza und beherbergt im selben Jahr die Königin Konstanze auf ihrer Reise von Apulien nach Deutschland. 19.2.1216 anwesend als *d. Guido Guidonis Lambertini*[43], im selben Jahr im Rat[44]. Am 19.7.1219 erscheint *Gudo Guidonis Lambertini* zusammen mit *Ursolinus de Ursis* als Prokuratoren der Stadt in den laufenden Verhandlungen zwischen Bologna und Pistoia[45]. 1222 verkauft *Guido Guidonis Lambertini* die Hälfte einer Mühle, die er zusammen mit *Guidone et Mundolino nepotibus suis filiis olim domini Mundi* besitzt. In diesem Jahr gab er ein Haus und Land an den Hlg. Franziskus für den Bau eines Klosters in Bologna.19.4.1223. *Nos quidem Guido quondam Guidonis Lambertini de Mundo* zusammen mit seinem Neffen *Jacobinus quondam domini Lamberti de Mundo* emphyteutisch *casamentum unum positum in terra Galerie*[46]. „De Mundo" ist hier eindeutig als Quasi-Cognomen gebraucht, hat sich aber nicht als Familiennamen durchsetzen können. Am 13.1.1228 spricht *Dominus Guido Guidonis Lambertini tutorio nomine pro* (seinen Neffen) *Mondolino filio quondam domini Mundi pro quarta parte et Guido filius ipsius domini Mundi pro quarta parte fuerunt confessi ... a domina Stella Clara uxore quondam domini Lamberti* (Schwägerin von Guido*) a domino Jacobino solvente pro se filio quondam dicti Lamberti* (Guidos Neffe und Stiefsohn der Stella Clara)[47]. 24.1.1228 erfolgt *confessio a domino Guidone Guidonis Lambertini* (und seinem Neffen) *Jacopino quondam domini Lamberti*[48].1228 Botschafter von Bologna. Am 16.9.1237 erscheint *Dominus Guido Guidonis Lambertini* als Zeuge im Testament des *Dominus Jacobinus filius quondam domini Lamberti Guidonis de Lambertino*[49]. Diese beiden Personen (*D. Guido Guidonis Lambertini*; *D. Jacobinus qd. d. Lamberti*) und weitere Verwandte verpachten am 17.12.1233 Land *que est posita circumquaq. castrum Rognatici*[50].1238 Podestà von Faenza[51]. Ende 1238 hatte sich die dortige Bürgerschaft gegen die Parteigänger Bolognas erhoben und belagerte Guido in seinem Palast, der mit Bogen und Armbrüsten beschossen wurde. Schließlich legte man Feuer an das Gebäude, doch Guido entkam den Flammen und konnte sich aus der Stadt flüchten[52].1248 MdA. 1249 sind 4 Pferde des *Guido Lambertini cum tribus filiis* in der Pfarrei S.Cataldi verzeichnet[53]. 9.12.1251 erwirbt *d. Guido Lambertini recipienti pro se et filiis suis,*

[42] Sav.II/2, nr.388, p.304, vgl. Fried, p.161, an.30.
[43] Sav.II/2, n.436, p.366.
[44] Sav.II/2, nr.439.
[45] Santoli 1906, n.79, p.70.
[46] ASB: Archivio Lambertini, n.12.
[47] ASB: Archivio Lambertini, n.19.
[48] ASB: Archivio Lambertini, nr.18.
[49] ASB: Archivio Lambertini 2, Instromenti 1251-1276, n.37.
[50] ASB: Archivio Lambertini 1, Instromenti 1209-1250, n.29.
[51] Atti relativi a Guido o Guidone Lambertini, podestà di Faenza e governatore della medesima, nella controversia con Bologna. (Pregamene, fondo Bologna, cart. 103/10). (http://www.cflr.beniculturali.it/Pergamene/scheda)
[52] Davidsohn II/1, p.253.
[53] ASB: Estimo III/51, cap. S.Cataldi, fol.3r.

scilicet pro d. Lambertino, d. Ugolino et pro herede quondam d. Petri et (seine Neffen, Söhne des Jacobus*) d. Guidomundo et d. Mundolino suo fratri et* (die Söhne des Jacobinus + 1237/42 und der Giburga) *Guidone recipienti pro se et Lambertino suo fratre totum podere quod habet in curia Castagnoli majoris*[54]. Bei diesem Kauf *actum in curia d. Guidonis Lambertini* sowie beim Kauf seines Enkels 2.1.1265 von Land in Rognatico *actum apud Rognaticum in domo domini Guidonis quondam Guidonis Lambertini* ist jeweils das Haus/Hof des Guido (XIX) gemeint.

XXIII.
Guido Lambertini / de Lambertino, * ca. 1150, + post 10.3.1212, ante 19.4.1223.
1176 erstmals genannt als *Guido de Lambertino pro se et Lamberto fratre suo* bei einem Wechselgeschäft mit dem Schmied Corradino, und zwar *in curia Guidonis*[55]. Im Original geht es um einen Verkauf von Land *in Severatico in braida monachorum* durch *Guido de Lambertino pro me et fratre meo Lamberto*[56]. März 1180 Konsul als *Guido Lambertini*. Eine Inschrift an der Porta detta S.Croce im Jahre 1198 in Reggio/E. bezeugt einen längeren Kontakt mit dieser Stadt: *Hoc opus est actum Guidone tempore factum, Qui Lambertini, gestat cognomen avini*[57]. 5.11.1199 amtet er als Podestà von Reggio: *tradidit d. Guido Lamberti Reginorum potestati* bzw*. d. Guido Lambertini de Bononia tunc erat Reginus potestas*, der identisch sein müßte mit dem für 1211 mehrfach belegten Podestà von Reggio *Guido Lambertini*. 30.11.1192 Angrenzer an *Land in Polliceno* als *Guido Lambertini*, wobei als Zeuge *Jeremia Lambertini* anwesend ist, dann 1195 als *Guido Lambertini* zusammen mit *Madius* erwähnt. Zeuge am 15.2.1200 als *Guidone de Lambertino de Bononia* in S.Benedetto. In der Funktion als *procurator comunis Bon*. tätigt *Guido de Lambertino* am 21.10.1200, 9.12.1200 und 30.1.1201 Verkäufe, um Häuser zum Bau des neuen Palazzo comunale zu erwerben. Als *Wido de Lambertino* nimmt er am 22.5.1204 und 21.10.1204 in Ferrara Verleihungen von Land anstelle des Erzbischofs Albert von Ravenna vor. Am 6.6.1206 erscheint *Guido de Lambertino* als Zeuge einer Verleihung in Argenta und antwortet 1207 dem Botschafter König Heinrichs und ging gegen die Pistoieser. Am 29.6.1208 ist er Mitbesitzer *als Guido Lambertini* wohl von Mühlen *in ramo Reni*. 23.7.1208 verleiht der Abt von S.Michaelis *castri Brittonum qui dicitur Paganorum destructum cum suis pertinentiis*[58]*.* 10.1201 und 11./15.8.1209 streiten der Erzbischof von Ravenna und *Guido de Lambertino de quibusdam possessionibus*, die ein Delegierter der Papstes schließlich dem Erzbischof zuspricht[59]. Am 20.3.1207 kommt es zu einer Einigung zwischen Bologna und Ferrara in der Auseinandersetzung zwischen *Galeranos* und *Mainardos*, Schiedsrichter ist *domino Guidone Lambertini*[60]*.* Am 6.12.1209 erfolgt die Schenkung der Kommune von Rognatico *nomine domini Lamberto fratri* [sic] *domini Guidonis Lambertini et pro domine Guidone Lambertini fratre tuo videlicet fractam totam que*

[54] Sarti, p.463, An.2 nach ASB. Archivio Lambertini 2, n.2 – ich lese 24.4.1251.
[55] Sarti I, p.462 nach ASB: S.Francesco. D.i. ASB: S.Francesco 2/4134, nr.27 bei Elisa Erioli, Il castrum di Galliera: fonte inedite, in: Paola Galetti, Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo, CLUEB, Bologna 2007, pp.85-115, hier p.95 m.E. falsch auf "1076" datiert.
[56] ASB: S.Francesco, Demaniale, 1/4134, nr.27.
[57] Vgl. Sarti I, p.461, ann.7.
[58] Sarti, p.461, ann.6 = Annales Camaldul. IV; App. p.272.
[59] Vgl. Sarti, p.461, ann.5 unter 1208 bis 1214 aufgeführt, nach Archiv Eccl. Metropol. Ravenna, Pluteo I,4201, 4647 (1211), 4693 (1213), Pluteo L. 707, 4708 (11214).
[60] Muratori, Ant. It. IV, 1741, Diss. 49, Spalte 421 f.

est circum castrum Rognatici[61]; am 10.3.1212 erscheinen *Dominus Wuido Lanbertini et dominus Lanbertus eius frater*[62].

Die Inschrift aus Reggio von 1198 läßt evtl. an die Möglichkeit denken, in den vorgenannten Daten zwei Personen zu sehen, den Konsul *Guido de Lambertino* von 1176 und 1180 bzw. 1195 und seinen Neffen *Guido Lamberti* (ab 1199) – dessen folgende Nennungen als *Guido Lambertini* müßten dann immer als Quasi-Cognomen verstanden werden. Dagegen spricht, daß der Vater Guidos (XXI) tatsächlich als Lambertinus und Lambertus auftritt und daß der Podesta von Reggio 1199, 1211 in zwei verschiedene Personen getrennt werden müßte - dies erscheint unwahrscheinlich.

XXIV.
Lambertinus (I) (o *Lambertus* 1151, 1154, 1169), * ca. 1120/30, + post 1169.
20.5.1151 Zeuge als *Lambertus filius Guidonis Lamberti de Mundo*[63], 1154 s.u., erwirbt 1155 ein feudum vom Erzbischof *in comitatu Ferarie* (als *Lambertinus filius Guidonis Lamberti de Mundo*); in derselben Namensform genannt 1157[64] und 18.7.1158[65] als Zeuge. Zeuge auch am 4.11.1159 (*Lambertinus de Guidoni de Lamberto de Mundo*)[66] und am 30.6.1164 (1174 ?) zusammen mit seinem Vater. Als *Lambertinus Bononiensis* am 26.6.1160 Zeuge *in castrum Sisaclum / in castro Sisciclo*. Am 8.7.1165 schließt er einen Frieden mit den Bewohnern von Galliera (*castrum Galerie*) und am 13.4.1169 als Zeuge zusammen mit seinem Vater. Lambertinus ist der Eponymus einer Familie.

XXV.
Wido (I), * ca. 1090/1100, + post 13.4.1169; oo Itta (1135)
14.5.1127 Zeuge *Guido de Lamberto de Mundo*[67]. 01.1135 *probter vineam filiorum Jerardi de Atto quam tu dominus Wido de Lamberto comperasti nobis in clausuram nostram de Sancto Rofillo* ...Vergabe aller Güter und Rechte *ab illa parte fluminis Reno* und zwar an *Widoni et Itte uxori tue*[68], 1142 gibt (c*onstat me Wido de Lamberto de Mundo hoc permutationis instrumento* ...) dem Abt Albert ein Stück Land *in loco que dicitur Lopolito*[69]. 9.8.1154 treten *Guido Lamberti de Mundo et Lambertus filius eius* als Zeugen auf[70]. Am 23.8.1168 erfolgt im Testament des *Scannabiccus* ein Legat *a Guidone Lamberti de Mundo*[71]; am 13.4.1169 Zeuge als *Guido Lamberti de Mundo et Lambertus filius eius*.

XXVI.
Lambertus (IV) *filius Mundi de Lamberto*, * ca. 1040, + post 17.7.1104.
1062 mit seiner Mutter genannt (s.u.), 7.11.1087 Zeuge als *Lambertus filius Mundo* zusammen mit seinem Vetter *Lambertus filius Bejo* und dessen beiden Söhnen bei

[61] ASB: Archivio Lambertini 1 , Instromenti 1209-1250, n.1.
[62] ASB: Archivio Lambertini, nr.3.
[63] Chart.XII, n.20, p.26.
[64] Sarti, p.460 = ASB: S.Giovanni in Monte.
[65] Chart. XII, n.96.
[66] ibd., nr.97.
[67] Sarti I, p.460, Anm.4; Chart.III, nr.56.
[68] Chart.III, nr.67, p.85.
[69] Sarti I, p.460, An.5 = ASB: S.Giovanni in Monte, Demaniale 3/1343, n.29.
[70] Chart. III, nr.91.
[71] ASB: S.Cristina, Dem. 17/2878, n.3.

der Konsekration der Kiche SS. Vitale e Agricola von Barbiano[72]; 30.3.1081 *Lambertus filius Mundi de Lamberto*....., 17.7.1104 *Lambertus filius Mundi de Lamberto* zusammen mit *Raynerius et Albertus germani filii Lamberti de Bero* als Zeugen[73]. 22.2.1092 werden in S.Maria in Duno 16 Güter *infra plebe Sancti Marini in Lopolito, in vico Castaniolo Minore vel prope eiusdem vico, in loco qui dicitur Runcobello et in loco Runcathelle* an das Kloster S.Giorgio Maggiore in Venedig verkauft, darunter drei, an welche die *heredes Johannis de Petrone* angrenzen[74]. D.i. Johannes (XXVII) und die *heredes* beziehen sich auf seine Ururenkel.

XXVII.
Richizus qui vocatur Mundo (o *Mundus de Lamberto*), + ante 15.10.1062; oo Ema (1062).
15.10.1062 *Petimus a vobis domina Ema relicta quondam bone memorie domini Richizi ... Ansaldo et Lamberto germanis filii predicti Richizi qui vocatur Mundo*[75].

XXVIII.
Lambertus (III), + ante 1049; oo Richilda (1009/1011)
1009/11 *petimus a vobis d. Lamberto filius bone memorie d. Lamberti et Richilda iugales*[76], Besitz in Lopolito[77].

XXIX.
Lambertus (II) *filius Johannis filii Petronis*.
966-983 zusammen mit seinem Bruder Petrus genannt: 5.9.966, 970 *Petrus et Lambertus germanis filiis quondam bone memorie Johannis qui fuit filius quondam bone memorie Petronis duci atque marchioni,* 9.9.972, 9.9.973 (*Petrus et Lambertus filii qd. Joanni de civiate Bononie*)[78], 19.11.974, 3.12.983[79]. Sie haben demzufolge ausgedehnte Besitzungen in Olmetola, am Hof Susiano in Saltopiano, in Viadagola, Castiglione, Prada, im Plebanat von Budrio, in Massa de Ronci, in pieve di S.Cassiano presso l'Idice und Poggio, am Idice, in massa Silicense, in der Stadt Bologna, neben S.Stefano, neben dem Meloncello (einem Bach etwas südlich von Bologna), in fondo Ruda, im Plebanat von Lovoleto etc.[80]. 983 *als filiis quondam Johannis et nepotes quondam Petroni duci atque marchioni*. Die Erwähnung von *heredes quondam Johannis que fuit nepos quondam Petroni ducis atque marchionis* von 1006/7[81] müßte sich auf einen neben Petrus und Lambertus unbekannten Enkel des Petronius beziehen.
Die Besitzbeschreibung 966/83 zwischen Ferrara und Bologna korrespondiert mit dem seit 1209 nachweisbaren Besitz in Poggio Renatico, Severatico, S.Martino in Argele etc.

---

[72] Cencetti I, 1977, p.310.
[73] Sarti I, ,p.460, An.1 = ASB: S.Agnese, Demaniale.
[74] Lanfranchi, S.Giorgio Maggiore II, 1968, nr.75, p.184 ff.
[75] Sarti I, p.460, an.3.
[76] Sarti, p.459, ann.4 nach ASB: S.Stefano.
[77] Cencetti 1934, nr.III.
[78] Sarti I, p.459, ann.5 = Sav.I/2, n.31, p.54, aus: Arch. Arcivescovile Ravenna caps. R Lettera G.
[79] Cencetti, p.42 (nr.VI. ad 970), p.45 (nr.VIII, ad 973/4 mit zweifelhafter Datierung), p.61 (nr. XIV. ad 3.12.883).
[80] Cencetti, 1936, p.100 (nr.17 ad 5.6.966), p.13, ann.3 = Wandruszka, 1993, p.169, ann.3 und 4.
[81] Lazzari, p.234.

XXX.
Johannes de civitate Bononie, + ante 970.
Als bereits verstorbener *Johannes qui fuit (filius) bone memorie Petronis duci atque marchioni* 970[82] gekennnzeichnet.

? XXXI.
Petronius dux et marchio, + wohl ante 887; oo *Vulgunda que Acia vocatur Deo dicate* aus Parma, 887-922 als *consanguinea* und 892 als Universalerbin des Bischofs Wibod von Parma, + ante 936, die am 22.9.907 als Witwe *domina Vulgunda dicata humilima abatissa relicta bone memoris Petro(n)i duci* 2 Stücke Land *Weinland trans fluvio Reni in fundo Panigale* verkauft[83].

Die ganzen Spekulationen und Konstruktionen zur Identifizierung dieses angeblichen Herzogs und Markgrafen (ohne identifizierbares Amtsgebiet)[84] bedürfen auf dem Hintergrund der Phantomzeit-These (wonach die Jahre 614-911 als fiktive Geschichte gesehen werden) einer Revision. Diese Person wäre also Anfang des 7. Jh. zu suchen, evtl. im Bereich von Parma. Die immense Besitzaufzählung der Universalerbin Vulgunda 892 sowie ihr Besitz von 887 im Bologneser Bereich - durch Kaiser Karl verliehen - wirken überzogen, jedenfalls ist fast nichts davon an ihre Nachkommen gekommen.

CENCETTIs Wertung zeigt wohl in die richtige Richtung: die beiden Brüder sind keine Grafen des Bologneser Bereichs, in dem Sinne, daß die Herrschaft der Grafen von Bologna unterbrochen würde. Vielmehr sind sie als kleinere Feudalherren, wohl Vasallen des Grafen Adalbert von Bologna einzuschätzen[85]. M.E. sind sie überhaupt keine Grafen, der Titel ihres Spitzenahnes ist im nachhinein gegeben, keine Urkunde nennt eine der handelnden Personen jemals als Graf. o.ä.; ihrer späteren Benennung gemäß sind sie als *capitanei* einzuschätzen. Insofern sind alle Urkunden, die den *dux* nennen, evtl. fragwürdig; die Besitzbeschreibung des 10. Jh. könnte aus dem12. / 13. Jh. zurückprojiziert sein.

[82] Cencetti 1936, VI.
[83] Cencetti 1936, R.4; Wandruszka, 1993, p.172.
[84] Vgl. Cencetti, 1936, p.12 f. und Wandruszka, 1993, p.172 f.
[85] Cencetti, 1936, p.14.

de LAMBERTINIS (VII)

XIV.20481
de Lambertinis *Gixla*, + testamento: 1.7.1280 und 5.12.1292; oo ante 12.. Bonifatius ***de Riosti*** (***de Ariostis***) (+12.6.1274)

XV.40962
de Lambertinis *Guidomondus* o *Guido Mundus Jacobi Guidonis Lambertini*,
1222, 1237, 1246/49, 1251, 1256 *Guido Mundus* im Viertel von Porta Ravennata Besitzer von 37 Leibeigenen[86].

XVI.81924
de Lambertinis *Jacobus*, + post 1251 e ante 1256
Am 7.9.1230 als *Jacobus Guidonis Lambertini* unter den *canonici ecclesiae S. Petri bon.*[87]. 1233, im Testament des *Jacobinus filius Lamberti Guidonis de Lambertino* vom 16.9.1237 vergibt dieser ein Legat von 100 solidi bon. an *presbitero eiusdem ecclesie* [= *S.Petri*] *patrino suo*, d.i. also sein Onkel Jacobus[88], 1238, 1242, 1244. Wohl identisch mit *dominus Jacobus Guidonis Lambertini*, der 1251 zwischen Presbitern als Zeuge erwähnt wird[89].

XVII.163848 = XXIII.
Guido Lambertini, gen. 1176-1212, Konsul (ved. de Lambertinis I)

de LAMBERTINIS (VIII)

XVI.75395
de Lambertinis Johanna, * ca. 1250/60; oo 1274 **Galuzzi** Obizzo = Oppiçus, * ca. 1240/50 (+ ante 1293, 1308).
Genannt 1280 als “Gioanna di Brandolisio Lambertini” oo “Obizo di Comazio Galluzzi”[90], genannt 1291[91]; 1308 versteuert *Johanna qd. d. Brandalluxii de Lambertinis et uxor qd. Oppiçi de Galutiis* 400 lib.[92].

XVII.
de Lambertinis *Brandelixius*, + nach 1271.
1271 als Dr. Leg. und vicario di Alessandria[93], Im Streit der Lambertini mit den Scannabecchi (1258/67) kam es zur Ermordung des Scannabecco Scannabecchi durch Brandelisio und Guglielmo Lambertini (von DOLFI dem Ugolino Caprezzo

[86] Liber Paradisus, p.41.
[87] ASB: S.Pietro, Demaniale 21/208, nr.47.
[88] ASB: Arch. Lambertini b.1, nr.37.
[89] Sarti II, p.172.
[90] BCA: Carrati B 908, p.18.
[91] Analecta, nr.506.
[92] ASB: Estimo I/6 Porta S.Proculi, cap. S.Isaie, fol. 77v.
[93] Dolfi, p.437; Camillo Minieri-Riccio, Itinerario di Carlo I. di Angiò ed altre notizie storiche tratte da'registri .., p.37 und I registri della Cancelleria angioina, Band , 1957, p.322.

Lambertini und Brandoligio Gozzadini zugeschrieben); daraufhin wurde Brandolisio ermordet und die alten Häuser der Lambertini verbrannt[94]; jener *Brandelixius qd. d. Jacobi Vecli de Lambertinis* von 1305[95] scheint mir eine gleichnamige jüngere Person zu sein.

de LAMBERTINIS (IX)

XVI.124833
Lambertini Isabetta, figlia di Luigi (CARRATI) bzw. Franceschina Lambertini, figlia di Francesco d'Aloisio Lambertini (DOLFI) oo **Marsili** Angiolino / Angelino „di Filippo di Cancelliero“.

Anhang: Poggio Renatico

Il toponimo Poggio deriva dal latino podium che si riferisce a collinette artificiali che emergono dalle acque circostanti. Un po' più controversa è l'origine di Renatico, che generalmente viene fatto risalire a reunatico derivato di reuna e che potrebbe essere considerato un equivalente di motta, termine col quale nel 1200 si indicava generalmente una collinetta circondata dall'acqua. Il nome del paese rappresenterebbe quindi la definizione della tipologia dell'insediamento originale, cioè un abitato costruito in posizione elevata rispetto alle acque paludose circostanti. La teoria che voleva far derivare il termine Renatico dal fiume Reno che scorre a qualche chilometro del paese non trova seguito tra i moderni studiosi, dal momento che il fiume è stato deviato nel corso attuale solamente durante il papato di Benedetto XIV.

La scoperta di EDIPO, Scritto da Francesco Montanari e Giuseppe Malaguti:
„Il feudo di Poggio Renatico in un manoscritto del Settecento“

Siamo nella biblioteca di un'insigne famiglia bolognese, quando l'ospite ci consegna un plico accuratamente conservato. Lo apriamo e profonda è la nostra emozione nel renderci conto di trovarci al cospetto di un regesto manoscritto del '700 (l'autore lo chiama Sommario), contenente migliaia di riferimenti documentali di una delle più celebri casate bolognesi, in un arco temporale che arriva fino agli inizi del XII secolo. Il regesto, per noi sicuramente inedito, da appassionati enigmisti lo abbiamo chiamato "EDIPO". Esso, in tre tomi, regesta singolarmente 3315 documenti, risalenti il più antico al 15 maggio 1116 e il più recente al 21 gennaio 1739. Oltre a EDIPO, ci viene consegnato un manoscritto coevo, un Repertorio del Sommario [...] tomo Secondo, solo apparentemente incompleto, in quanto questo Tomo Secondo contiene tutti i nomi della casata.

Sia regesto che repertorio sono organizzati in maniera rigidamente cronologica, e, in una lettera "al lettore e successori nell'eredità", l'autore avverte che essi sono stati

[94] Longhi, p.127.
[95] ASB: Estimi I/7, Porta Rav. Cap. S.Chataldi, fol.48r mit 50 lib.

redatti in due copie, poiché associati a una divisione ereditaria tra due famiglie. Ora, ricordando due Beate, un Cardinale arcivescovo di Bologna, poi Sommo Pontefice e l'Ercole di Alfonso Lombardi dell'omonima sala del Palazzo di Città, certamente tutti i cultori di storia bolognese riconosceranno nella casata Lambertini la protagonista di questo ritrovato regesto. Grazie alla gentilezza della proprietà, abbiamo potuto consultare ripetutamente EDIPO, svolgendo una prima analisi comparata con il Fondo Lambertini dell'Archivio di Stato di Bologna (ASBo), andando alla ricerca di elementi relativi alla storia del nostro paese, Poggio Renatico, feudo plurisecolare della famiglia Lambertini. È risultato che il Fondo Lambertini dell'ASBo contiene solo un terzo dei documenti di EDIPO, oltre a circa 300 non presenti nel regesto, portando a oltre 3600 le fonti consultabili: una miniera vastissima. Siamo quindi andati a interrogare il regesto relativamente a due questioni. La prima che abbiamo scelto riguarda l'origine del Castello di Poggio Renatico. Fino a oggi si faceva riferimento al Dolfi ("Cronologia delle Famiglie nobili di Bologna" - 1670, p. 414), il quale dice della famiglia Guastavillani: "parmi inditio di gran nobiltà l'haver essa fabricato anticamente il Castello del Poggio Rognatico et esserne stata padrona lungo tempo quale poi, per via di donne, andò in Casa Lambertini". EDIPO invece ci testimonia una storia diversa. Al documento n. 9 del Tomo I (17 giugno 1197), è regestata una "Donazione fatta da Gerardo Vescovo di Bologna all'Abbate e Monaci di S. Procolo della Chiesa di S. Pietro nel Poggio di Rognatico". Passa poco più di un secolo, e al documento n. 530 (1 luglio 1301) si legge: "Permuta seguita fra l'Abbate e Monaci del Monastero di S. Procolo con Guastavillano figlio di Bonincontro Guastavillani al quale [...] detti Abbati e Monaci assegnano una pezza di terra con casa posta nel Comune di Poggio di Rognatico, avanti la Porta del castello..." Poi, tra il 1301 e il 1304, abbiamo prima il matrimonio tra Misina (figlia di Villano) Guastavillani ed Egano Lambertini, a cui fanno seguito diversi contratti di vendita (23 gennaio 1304). La nostra analisi incrociata ha potuto altresì dimostrare che questi documenti di EDIPO hanno un corrispondente in ASBo. A ciò aggiungiamo che lo storico Gaulin ("Les terres del Guastavillani, Mélange de l'ecole Francaise de Rome", 1987) dà conto di come, nella tabella delle localizzazioni delle proprietà per il catasto 1296-97, i Guastavillani non figurino avere terreni nel Comune di Poggio Renatico. Inoltre, il "Libro di conti della Famiglia Guastavillani (1287-1304)", curato da E. Coser e M. Giansante (Clueb 2004), ci dice che nel territorio poggese i contratti di soccida dei Guastavillani sono appena nove, a fronte delle diverse centinaia elencati. Infine, nella recente opera di A. Antonelli ("Liber Paradisus", Marsilio 2007), i Guastavillani non figurano avere servi della gleba (e quindi nemmeno terreni) alla data del 1257. Nel Fondo Lambertini di ASBo, così come in EDIPO, si registra altresì una completa assenza di documenti relativi alla famiglia dei Guastavillani antecedenti il 1287, almeno per quanto attiene al territorio di Poggio Renatico.

Anm. N.W.: die Lambertini sind gesichert mindestens seit 1209 als Besitzer in Poggio Renatico nachgewiesen (s.o.) ! 1223 wird auch zwischen *Podium Rognatici* und *Rognatico* unterschieden.

Ecco, quindi, che già questa prima ricerca documentale ci regala un risultato prezioso: il Castello di Poggio Renatico non è stato eretto dai Guastavillani, avendo essi, nel 1301, ricevuto terre in permuta nel territorio poggese, ma "avanti la Porta del Castello", che quindi esisteva già. Ad avvalorare ciò, le risultanze documentali

confermano che non risultano proprietà di tale famiglia nel territorio poggese fino alla fine del ‘200. Un'ultima importante, e forse risolutiva, risorsa ci viene dalle parole. Il Vocabolario Treccani della Lingua Italiana riporta la seguente accezione antica per la parola "castello": "Gruppo di case, borgo, circondato di mura e per lo più situato su un'altura [...]; di qui il toponimo Castello di parecchie città e villaggi". Fatta questa, come vedremo tra un attimo, doverosa puntualizzazione, torniamo a EDIPO. Il documento n. 927, datato 20 maggio 1377, regesta di una "Convenzione seguita fra Egano del già Guido Lambertini e Biagio del quondam Masino Colla muratore, sopra la fabbrica di un Palazzo nella Rocca del Castello di Poggio Rognatico". Il "Palazzo", continua il documento, dovrà avere "lunghezza piedi 24 [...], facendoil muro di grossezza piedi 21/2, e sopra terra oncie 20; e nella cantina vi debbano essere pilastri in volta di grossezza oncie 28". Risulta quindi naturale concludere che l'edificio che noi oggi chiamiamo "Castello" di Poggio Renatico deve identificarsi quasi certamente con il "Palazzo" fatto erigere da Egano Lambertini nel 1377, mentre il "Castello" citato nella permuta dei Guastavillani va inteso nell'accezione antica del termine. La seconda questione che abbiamo sottoposto a EDIPO concerne una lettera autografa di San Carlo Borromeo, conservata presso l'Archivio Parrocchiale di Poggio Renatico. Una recente pubblicazione ("La nuova chiesa abbaziale di Poggio Renatico" di T.M. Cerioli, L. Samoggia, G. Cerioli, 2007) riporta la trascrizione della lettera, dovuta a Don Roberto Tassinari, abate di Poggio Renatico dal 1946 al 1983. Nella lettera, spedita da Roma il 14 novembre 1561, e indirizzata "Al molto Reverendo come Fratello Monsignor il vescovo di Narni Vice-Legato nostro Signore in Bologna", il Borromeo prega il Vice-legato di interessare l'Auditore del Torrone (il Tribunale Penale di Bologna) di una questione di acque per conto del Conte Annibale Lambertini e fratelli. Nel Fondo Lambertini già citato non esiste alcun documento in proposito, mentre EDIPO ne regesta ben undici, nel triennio 1565-1567. Essi concernono le convocazioni delle parti, le nomine dei relativi rappresentanti, la "composizione e concordia, seguita fra la Comunità di Ferrara, da una parte, ed il Comune di Bologna ed i Conti Annibale e Cesare Lambertini, dall'altra", fino alla ratifica di Ginevra, vedova del Conte Cornelio Lambertini. Queste prime verifiche sono certamente molto indicative della validità di questo inedito regesto come strumento atto a stimolare una ricerca storica rigorosa in grado di ricostruire la storia e le origini del nostro territorio.

EDIPO riporta anche il nome dell'autore del regesto: "Antonio Francesco Marchioni Archivista", il quale ha cura di precisare che "scritture, instrumenti, notizie et altro trovato nella casa Lambertini [...] furono collocati in sei armadi fatti per tale effetto con li presenti sommari e repertori, lo che tutto si conserva nella moderna Casa Lambertini .... Il quale archivio fu fatto con spesa in tutto di L. 1433". Il frontespizio del regesto (mostrato a pag. 70) documenta che la copia ritrovata non è quella compilata per la Famiglia Lambertini, ma per i "concorrenti" dell'eredità, ossia i Ranuzzi Cospi, nella persona del Conte Angelo Ferdinando, figlio di Laura Lambertini, sorella del Marchese Egano Lambertini, defunto, senza eredi diretti né testamento, nel 1712.

EDIPO, insieme ai documenti ad esso associati, costituirà certamente una fonte quasi inesauribile di spunti per la neonata Associazione Storico-Culturale Poggese, della quale chi scrive fà parte, e che ha tra i suoi scopi statutari proprio la ricerca e il recupero della storia di Poggio Renatico.

Infine, non possiamo non concludere questo breve saggio con un ringraziamento doveroso alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara per averci cortesemente ospitato nella sua prestigiosa rivista, con la naturale speranza, in un vicino futuro, di ripetere l'esperienza e condividere i numerosi frutti che EDIPO offrirà.